

IL MONDO IN BILICO



REUTERS/KENT NISHIMURA

Adolfo Urso “Dall’Ue i primi aiuti alle aziende ma non andremo in recessione”

Il ministro delle Imprese: “L’accordo va migliorato ampliando le esenzioni”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«L'accordo sui dazi tra Europa e Usa ha scongiurato una vera recessione, ma va migliorato lavorando sulle esenzioni» sostiene il ministro delle imprese e del made in Italy Adolfo Urso, secondo il quale ci sono spazi di miglioramento proprio nei settori strategici che interessano l'Italia. «Sostegni alle imprese? Pronti a fare quel che serve - risponde Urso - ma la prima mossa tocca all'Europa».

Ministro, in attesa che l'intesa sui dazi si chiarisca, il nostro export frena ed il Pil del secondo trimestre già ne risente calando dello 0,1%. Pessimismo presagio.
«Proprio per questo dobbiamo mettere in campo ogni azione possibile per declinare al meglio l'accordo quadro sottoscritto in Scozia, affinché sia davvero equo e sostenibile. Era prioritario scongiurare una guerra commerciale tra Stati Uniti e Ue, che sarebbe stata devastante per tutti. Ora è necessario lavorare su esenzioni, numeri e quote. L'Italia, come la Germania, risente maggiormente dei fattori internazionali, poiché siamo grandi paesi esportatori con un sistema industriale che dipende più di altri dal prezzo dell'energia».

Ci dobbiamo preparare ad una nuova recessione?
«No, anzi. L'accordo ha scongiurato la recessione, ma conseguenze ovviamente ci saranno anche sulla nostra crescita. Secondo le previsioni macroeconomiche del Documento di Finanza Pubblica, confermate proprio ieri alla Camera dal ministro Giorgetti, quest'anno avremo una crescita dello 0,6%, che si somma a quella degli anni precedenti. Cresciamo nonostante il nostro principale partner, la Germania, sia in recessione da oltre due anni. I fondamentali della nostra economia sono solidi, così come è riconosciuta la grande attenzione di questo governo all'equilibrio di finanza pubblica. Lo spread ai minimi storici ne è la prova più evidente. E l'Italia è sempre più attrattiva sul fronte degli investimenti esteri: 35 miliardi di euro in greenfield lo scorso anno, più di Francia e Germania».

Secondo lei con gli Usa ci sono spazi di miglioramento o c'è il rischio che salti tutto? E che settori occorre tutelare?
«È stato sottoscritto un importante accordo di principio, ma la vera trattativa si svolge in queste ore e siamo



KENZO TRIBOUILLARD/AFP

Il confronto Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, caldeggia l'intervento dell'Europa per i sostegni ai comparti penalizzati e per ottenere esenzioni su settori come vino e farmaci

determinati a far valere le nostre buone ragioni. Ci sono spazi di miglioramento proprio nei comparti industriali di maggiore interesse e a più alto valore strategico, come la componentistica, la farmaceutica, la microelettronica e l'agroalimentare. Per quanto ci riguarda, riteniamo fondamentale includere anche il vino, bandiera del nostro Made in Italy».

Come valuta l'operato di Von der Leyen? I più critici sono arrivati ad evocare le sue dimissioni.
«Il nostro mandato era quello di negoziare a oltranza, e così va fatto ancora oggi. Inoltre, occorre realizzare le riforme necessarie per restituire competitività alle imprese europee. Quello è il vero banco di prova sull'operato della Commissione».

Di certo bisogna iniziare a preparare i sostegni alle imprese che verranno colpite. A chi tocca farlo, a noi o all'Europa, o a entrambi?
«Credo che occorra, innanzitutto, intervenire in sede europea, sia per quanto riguarda l'azione di sostegno ai comparti penalizzati, quando avremo un quadro complessivo chiaro e definito, sia per adottare eventuali misure di salvaguardia, al fine di tutelare la produzione e il mercato interno dagli effetti indiretti delle misure daziarie americane. L'obiettivo è evitare che la sovrapproduzione di altri continenti, non più assorbita dal mercato statunitense, si riversi su quello europeo. Questo è ciò che maggiormente ci preoccupa ed è per questo che dobbiamo valutare attentamente anche l'esito dei negoziati tra l'amministrazione americana e gli altri Paesi produttori, a cominciare da quelli asiatici. Inoltre, è assolutamente necessario procedere con riforme interne all'Unione Europea, per liberare le imprese dalle folle del Green Deal e da un peso buro-

cratico ormai insostenibile». E a livello nazionale cosa va fatto? Si era parlato di un piano da 25 miliardi...
«Eventuali misure compensative nazionali potranno integrarsi con quelle europee. Ne parleremo con le imprese, come abbiamo sempre fatto, affinché siano davvero mirate e quindi efficaci, nel confronto che si terrà a Palazzo Chigi».



66

Adolfo Urso
Ministro delle Imprese

Ci sono spazi di miglioramento in settori strategici come farmaceutica, microelettronica, e agroalimentare

Bisogna realizzare le riforme per rendere competitive le imprese europee. Questo è il banco di prova dell'Unione

Non si può più aspettare sull'ex Ilva. L'accordo va firmato per aggiornare la gara in corso per assegnare gli impianti

Ieri è stata annunciata la cessione di Iveco defense a Leonardo e del resto del gruppo agli indiani di Tata, operazione quest'ultima che preoccupa i sindacati che vi hanno già chiesto un incontro.
«Ci siamo già attivati. Stamattina incontrerò l'azienda con le organizzazioni sindacali, proprio per approfondire le due operazioni che hanno sicuramente una grande rilevanza, anche per l'affidabilità degli attori in campo: la nostra Leonardo e la casa automobilistica indiana Tata. Parliamo di due operazioni industriali significative, che comporteranno positive ricadute per questa storica realtà italiana, per i suoi lavoratori e per l'indotto a essa collegato. Il Governo certamente vigilerà sui prossimi passi: i sindacati ben conoscono quanta attenzione abbiamo sempre riservato alla tutela della tecnologia, della produzione e, quindi, anche dell'occupazione».

Altro dossier caldo, l'Ilva. Oggi è il giorno della firma dell'accordo nonostante le dimissioni del sindacato di Taranto?
«Non possiamo più aspettare, perché occorre aggiornare la gara in corso per l'assegnazione degli impianti dell'ex Ilva, almeno per la parte relativa alla realizzazione del piano siderurgico di piena decarbonizzazione, che sarà alla base del negoziato con i potenziali investitori. Per quanto riguarda il luogo dove installare i forni elettrici, la decisione dipende dal Comune di Taranto, in merito alla possibile localizzazione della nave rigasificatrice. Per questo, nel documento finale che sottoporremo oggi a Regione ed enti locali, proporemo di rinviare questa decisione a quando il Comune sarà in condizione di esprimersi in modo compiuto. Spetta a Taranto la prima scelta: l'ho sempre detto e lo confermo ancora oggi».



L'Europa mette sott'accusa Von der Leyen

Von der Leyen è sotto processo per l'accordo sui dazi. La si accusa di tutto: di essersi sottomessa a Trump e di aver preso impegni che i Paesi membri dell'Unione non riusciranno a rispettare. Di non aver fatto valere il peso dell'Europa nell'unica occasione in cui Donald Trump riconosceva come entità politica continentale. Di averla divisa, anziché unirla, non riuscendo a trovare una sintesi dei 27 diversi interessi nella trattativa, e provocando un putiferio di reazioni contrastanti sull'accordo. Del quale, tra l'altro, non esiste una versione scritta condivisa.

Alcune di queste contestazioni, va detto, sono non del tutto infondate. Ma forse occorrerebbe chiedersi quali erano le condizioni di partenza quando la presidente della Commissione europea s'è seduta di fronte al presidente Usa. Per fare un solo esempio: VdL aveva o non aveva l'appoggio di Francia e Germania, da sempre due pilastri dell'Unione? E se lo aveva (senza, non avrebbe potuto trattare), perché subito dopo l'intesa Macron (e Bayrou) e Merz hanno in modi diversi preso le distanze dal suo lavoro? Non lo avranno fatto per timore di conseguenze interne nei loro Paesi? E non è lo stesso che, con maggior cautela, ha fatto anche Meloni, difendendosi e sottolineando la sua assenza al tavolo rispetto a un'opinione pubblica in turbolenza? Ma si potrebbe continuare chiedendosi perché Trump abbia propagandato accordi su acquisti energetici e investimenti in Usa tecnicamente irrealizzabili e, anche questi, non scritti chiaramente da nessuna parte. C'è una sola risposta, per tutte queste domande: propaganda.

Nel caso di VdL ce n'è però un'altra, più politica. Da mesi Von der Leyen è impegnata in un delicato, quasi acrobatico tentativo di tenere insieme la maggioranza di centrosinistra dell'Europarlamento, che l'ha eletta, e la destra moderata dei Conservatori (e di Meloni) che dialoga con lei e approva il suo sforzo di fronteggiare le destre radicali in crescita in tutta Europa. È una prova difficile, non condivisa perfino da una parte del Ppe, che localmente, dove può, tratta con gli estremisti. La "politica dei due forni", si sarebbe detto in Italia ai tempi di Andreotti. Ma Ursula, appunto, pur essendo la migliore allieva di Merkel, non è assolutamente paragonabile al "Divo Giulio".

librare la bilancia delle merci, allora credo che non ci siano tabù nemmeno sulla bilancia dei servizi, che è in surplus a favore degli Stati Uniti e da calibrare a favore dell'Ue, ha di fatto minacciato Saint-Martin.

La traballante intesa faticosamente raggiunta potrebbe dunque faticare a restare in piedi. Anche perché l'Ue non sembra fidarsi: la Commissione vorrebbe congelare i contro-dazi dal valore di 93 miliardi di euro a partire dal 4 agosto, per un periodo di sei mesi. La decisione però sarà formalizzata solo con il testo quadro dell'intesa, testo che al momento non c'è.

to che nei ristoranti americani è già ricaricato abbondantemente e che rischia di arrivare a prezzi proibitivi: la maggior parte dei ristoranti vende bottiglie a un prezzo che varia da tre a quattro volte superiore a quello all'ingrosso, il doppio di quello che si paga in un negozio di alcolici. «La compagnia per cui lavoro non appena Trump è stato eletto ha messo le mani avanti e ha comprato l'equivalente di un anno di inventario», racconta un'italiana di Manhattan che lavora per un importatore di vini. Per ora l'offerta di vini non Usa è competitiva e c'è chi si sta spostando su quelli americani, ma anche qui ci saranno aumenti di prezzi. «No, io non rinuncerò al mio bicchiere di Chateau Peyredon Bordeaux Haut Medoc 2018» dice un cliente di Bin 71, un wine bar su Columbus Avenue. Ora costa 21 dollari, domani chissà. Come dice la saggia Fran Lebowitz: «Nessuno può permettersi di vivere a New York. Eppure, otto milioni di persone ci riscono. Come facciamo? Nessuno lo sa».